

2 APRILE 2017 – V DI PASSIONE (JUDICA) – GIOVANNI 11,1-54

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

nel cuore della storia un versetto di soli due parole: *Gesù pianse*. Cioè: nel cuore della storia batte il cuore di Gesù. *Gesù pianse*. Cioè: ama e soffre. La sua passione. La storia della sua passione. Il cuore dell'Evangelo. Morte e risurrezione. E la storia della passione inizia subito dopo. Ma l'evangelista Giovanni ci dice: non inizia dopo, ma prima. Inizia qui. È qui che Gesù piange. Tra coloro che Gesù ama. Tra Lazzaro, Marta, Maria e tutti quelli che girano attorno a loro. Ogni giorno si muore e si risorge. "La vita [della chiesa] non procede senza risurrezione, anzi senza molte risurrezioni..."

Gesù pianse. Gesù piange anche in mezzo a noi. Ama e soffre anche in mezzo a noi. E ci rende partecipe del suo amore e della sua sofferenza. Della sua morte e della sua risurrezione. Della sua passione. Ci trasmette la sua passione. La sua incredibile passione per la vita.

Gesù pianse. Perché? Perché vide piangere Maria e i Giudei, il nostro amare e soffrire. Ecco l'empatia, la compassione di Gesù: *fremette nello spirito*, e: *si turbò*. È una lotta intestina. Una lotta tra potenze. Che si fa sentire nello spirito di Gesù. Una lotta di potere. Che si fa sentire nel corpo di Gesù.

Non è una battaglia immaginata da una mente religiosa, ma una battaglia vera che si sente nel corpo. Non è le meravigliose battaglie della Bassa Bergamasca del 1517:

Nel mese di dicembre del famoso anno 1517, a Verdello, "si vedono" per una settimana formarsi degli eserciti immensi, con fanteria, cavalleria e artiglieria. Rumori che non potevano non provenire dall'officina dell'inferno stesso. Tra le file i comandanti, l'imperatore occidentale da una parte e quello ottomano musulmano dall'altra. L'imperatore nervoso getta il suo guanto di metallo, e si infuria una battaglia terribile, nessuno sopravvive alla carneficina. Ecco, la battaglia di Verdello. Fantasma. Non c'è mai stata. Il giorno dopo, sullo stesso campo vicino a una boscaglia, si vedono, nebbia permettendo, i soliti maiali al pascolo. Una battaglia fantasma. Ma tante lettere, molti volantini dell'epoca ne parlano. Se ne parla nelle cancellerie di tutta l'Europa. Persino papa Leone X ci crede: crede nella visione della battaglia decisiva contro i musulmani. Non sapendo ancora quel che stava per maturare nello stesso anno e che l'avversario della battaglia apocalittica di Bergamo sarebbe stato un frate, un figlio della stessa cristianità. Una battaglia fantasma che descrive lo stato d'animo di un'epoca. Fantasmi, "film in testa" che forse "si vedono" talvolta ancora oggi nella Bassa Bergamasca...

No, la battaglia di Gesù non è mai quella apocalittica delle fantasie religiose, o dei fantasmi ideologici, ma una lotta vera. Che si vive non solo nella mente, ma anche nel proprio corpo. *Gesù pianse* lacrime vere.

Chi sono queste potenze che si scontrano? Non sono né cristiani e musulmani, tantomeno cattolici e protestanti. In Cristo non esiste lo scontro tra culture, tra classi sociali o generi differenti (cf. Gal 3,28). Qui non siamo né uomini politici, né uomini religiosi, ma creature di Dio. Le potenze che si scontrano in Cristo sono la morte e la vita. Sì, sono potenze. La morte è una potenza. Che vuole dominare la nostra vita: ti ammala e la malattia domina la tua vita. Si ammala tuo fratello e la vita di tutta la famiglia cambia. Come Lazzaro, Marta, Maria e tutti coloro che vivono intorno a loro. Nel lutto senti tutta la potenza ostile della morte come una spada colpisce nel combattimento e rimani mutilato. La senti la potenza della morte. Nel corpo e nell'anima. *Fremette nello spirito*. *Si turbò*. *Pianse*.

La storia di Lazzaro la capisce chi è dentro questa storia. Chi si è ammalato. Chi soffre per un caro fratello malato. Chi piange per una cara persona. Chi sente la potenza della morte sulla propria pelle. Chi appunto è dentro questa storia. Dentro questa storia come Lazzaro. Come Marta. Come Maria. Come Gesù. Che li amava.

Chi è dentro questa storia la capisce. La sente. Come sua. Chi è dentro sente la forza, la potenza della parola: *Lazzaro, vieni fuori!* Chi è dentro una storia di morte sente la potenza della chiamata alla vita. *Lazzaro, vieni fuori!*

Tra parentesi: Lazzaro non ha sentito niente. Era morto. Da quattro giorni. E puzzava già. La salvezza non dipende noi. Nemmeno dal nostro ascolto. Lazzaro viene fuori per la potenza della Parola del Creatore. Egli parlò e la cosa fu. *Lazzaro, vieni fuori!*

Quindi: anche se non ci sentiamo “dentro” siamo dentro. Dentro la storia di due potenze in lotta: la morte e la vita.

Forse è meglio dire: La morte e la risurrezione. La “vita” è una parola che si presta a essere sequestrata per i nostri fini (la Mafia ha sequestrato le parole “onore” e “famiglia”; facebook ha sequestrato la parola “amico”). La “risurrezione” difficilmente si riesce a separarla dalla persona di Gesù per farne una merce o un’arma dei propri interessi. La risurrezione resta legata a Gesù. Resta una parola legata a chi l’ha pronunciata e vissuta. Chi dice “risurrezione” dice inevitabilmente anche “Gesù”. Colui che è la risurrezione e la vita...

La lotta è quindi tra la morte e Gesù. Che la morte è una potenza, è un’esperienza che facciamo tutti. Ma che siamo sotto il dominio, al servizio della morte, lo cerchiamo in tutti i modi di nascondere. Viceversa non dobbiamo ridurre il nostro essere di Gesù a una nostra convinzione o scelta. L’evangelo non è una nostra scelta come p.e. quella politica bensì una potenza di Dio. In ballo è la questione di vita o morte. A chi serviamo? A chi ubbidiamo? Chi è il Signore della nostra vita?

Tutto il racconto di Lazzaro vive di questa tensione, di questa lotta: tutto ciò che si oppone a Gesù perde consistenza: la distanza geografica, il tempo, il pericolo, le avversità, le domande, i dubbi, la tristezza, la malattia, la morte. Tutto viene man mano che si va avanti sottomesso e preso in servizio all’azione di Gesù: *Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio... Lazzaro è morto [...] affinché crediate...* per, affinché: tutto assume senso. Anche ciò che senso non ha: la malattia, la morte. Ecco, a tutto viene conferito un senso in vista di... come scrive Vaclav Havel: “La speranza non è la convinzione che qualcosa vada bene, ma la certezza che la cosa ha un senso, indipendentemente da come finirà”.

In questa storia della passione, dalla parola di Gesù, tutto riceve senso. Vocazione. Viene preso in servizio. Ecco, la potenza della sua parola, la potenza della sua storia, la potenza dell’evangelo che culmina nella parola decisiva: *Lazzaro, vieni fuori!*

Una parola che viene fuori dal suo contesto. Senti la sua potenza evangelica sulla propria pelle. E giunge fino a te: ti senti chiamare per il tuo nome, sì tu, *vieni fuori!* E ti salva quando la morte ti sconfigge.

La “chiesa” (*ecclesia*) sono letteralmente i “chiamati fuori”, gli scampati alla morte.

“Insomma: benché ci siano momenti in cui la chiesa non differisce in nulla da una persona morta, o quanto meno ferita, non bisogna disperare, perché il Signore poco dopo rialza i suoi, come se risuscitasse i morti dal sepolcro. E questo fatto dev’essere attentamente considerato: non appena la vita della chiesa non brilla, pensiamo che sia del tutto estinta e abolita. Ma è così che la chiesa è conservata in questo mondo: risuscitando ripetutamente dalla morte. In una parola: che la chiesa sia mantenuta in vita comporta quasi ogni giorno molti miracoli. Questo dobbiamo tenere bene a mente: la vita della chiesa non procede senza risurrezione, anzi senza molte risurrezioni... (Giovanni Cavino)”

È una lotta quotidiana. Vera, non una lotta fantasma. Piena di senso. Piena di vocazione. Piena di passione. Della passione di Gesù.

Amen.